



## Anche per le aziende ci saranno problemi

Esistono professionalità insostituibili. E poi i costi dei controlli: molte imprese pagheranno pure i tamponi

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Si fa presto a dire green pass obbligatorio. Con l'obbligo della certificazione verde per tutti i lavoratori, infatti, gli imprenditori si troveranno in poco meno di un mese (l'obbligo scatta dal 15 ottobre) a dover far fronte a questioni logistiche e legate alla gestione della forza lavoro che finiranno inevitabilmente sui bilanci aziendali.

Il primo problema è legato al controllo del personale che deve entrare in azienda. Soprattutto per le imprese con migliaia di dipendenti servirà attrezzarsi con nuovo personale dotati di telefonini che controllino l'idoneità del certificato verde.

«Non abbiamo ancora previsto nel dettaglio le procedure per verificare il green pass», spiega alla *Verità* **Giovanni Casto**, amministratore delegato del gruppo Softlab che contra più di 1.200 dipendenti, «ma posso prevedere che doteremo le nostre fabbriche, presenti in tutta Italia, e la sede centrale di uno scanner per la lettura automatica del green pass e formeremo il personale per la gestione degli accessi».

A questo esborso, poi, bisognerà aggiungere un sistema che controlli e tenga memoria della validità dei singoli green pass di ogni dipendente e ricordi quando la certificazione di ognuno può scadere. Ci sono infatti casi di chi è vaccinato e ha un green pass della durata di 12 mesi e chi non lo è e ogni 72 ore deve eseguire un tampone che dia il via libera per lavorare. In quest'ultimo caso emerge già un problema. Chi paga il tampone? La legge prevede che sia il dipendente

a pagarlo di tasca sua e a prezzi calmierati. Nella realtà, per evitare ulteriori noie che possano compromettere la produttività aziendale, sarà molto probabile che sia l'azienda a dover sborsare altri soldi per pagare i test dei dipendenti.

«Le procedure di controllo potrebbero causare qualche noia», dice alla *Verità* **Rosario Rasizza**, amministratore delegato di **OpenJobMetis** e presidente di **Assosomm**, l'associazione che racchiude le agenzie per il lavoro. «La buona notizia è che la maggior parte dei dipendenti dovrebbe avere una certificazione

verde che dura 12 mesi. Per gli altri noi abbiamo deciso di fargli fare un tampone a nostre spese, come del resto facciamo da tempo. Già da un anno noi abbiamo messo a bilancio 120.000 euro per i dispositivi medici anti Covid per i nostri dipendenti che sono in tutto 150. La legge però non obbliga il datore di lavoro a pagare per i tamponi ma, in pratica, è probabile che saranno le aziende a pagare per i test. Meglio così che rischiare di lasciare a casa un dipendente fidato di lungo corso».

In effetti, uno dei problemi

legati all'obbligo del green pass è proprio questo: se un dipendente non può lavorare perché senza certificazione, chi fa il suo lavoro? È vero che l'azienda non è tenuta a pagargli lo stipendio dal primo giorno di assenza ingiustificata perché senza green pass, ma servirà comunque qualcuno che svolga le sue mansioni.

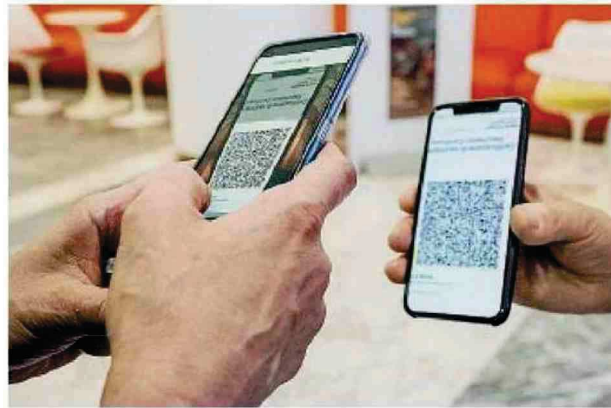
Proprio per evitare questi problemi, dunque, le aziende

saranno costrette o quasi a farsi carico dei costi per far lavorare il dipendente senza green pass gravando sul bilan-

cio aziendale e sulla produttività futura dell'azienda. Non è infatti pensabile che un lavoratore, senza perdere il posto di lavoro, possa rimanere a casa a tempo indeterminato oppure sia costretto a un tampone ogni 72 ore. Senza considerare che, secondo le nuove norme, non basta mettere il lavoratore in smart working. Questo significa che lo Stato, per la prima volta, ha diritto di mettere il naso nell'organizzazione di una società.

Detto in parole povere, dal 15 ottobre per i datori si prospettano nuovi costi e una buona dose di incertezza. Sono molti gli imprenditori che al momento ad oggi si domandano come procedere. Come spiega **Stefano De Pascale**, direttore generale di **Confindustria Federoafi**, «al momento non sappiamo ancora come far fronte al problema. Siamo in attesa di parlare anche con le altre associazioni di categoria del mondo **Confindustria**. Di certo ci sono problematiche da affrontare che si aggiungono ai tanti e stringenti protocolli di sicurezza che il mondo orafa deve già seguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GENTE AI CONTROLLI** Le grandi imprese dovranno attrezzarsi [Ansa]